

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SULLE CAUSE DELL'INQUINAMENTO DEL FIUME SARNO

Seduta n. 39

36° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 2006

**Presidenza del presidente COZZOLINO
indi del vice presidente MANZIONE**

INDICE**Audizione del Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli,
dottor Paolo Mancuso**

PRESIDENTE	Pag. 3, 5, 6 e <i>passim</i>	MANCUSO	Pag. 6, 11, 15 e <i>passim</i>
MANZIONE (<i>Mar-DL-U</i>)	3, 4, 11 e <i>passim</i>		
FLAMMIA (<i>DS-U</i>)	5, 12		
SCALERA (<i>Mar-DL-U</i>)	12, 25		
BOBBIO (<i>AN</i>)	3, 4, 5 e <i>passim</i>		

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; UDC Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro (CCD-CDU): UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Democrazia Cristiana per le Autonomie: Misto-DC-Aut; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Rosa nel pugno: Misto-Rnp; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Presidenza del presidente COZZOLINO

Interviene il procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, dottor Paolo Mancuso.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale della seduta n. 38 del 17 gennaio scorso si intende approvato.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Avverto che sarà redatto e pubblicato il Resoconto stenografico della seduta odierna.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che l'Autorità di bacino del Sarno ha trasmesso in data 24 gennaio 2006 una nota informativa.

Audizione del Procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, dottor Paolo Mancuso

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Napoli, dottor Paolo Mancuso, che ringrazio per la disponibilità a corrispondere alle esigenze dell'inchiesta parlamentare e per la cortese sollecitudine con la quale ha accolto l'invito della Commissione.

Ricordo che ai sensi dell'articolo 13, comma 1, del Regolamento interno, la Commissione può decidere in qualsiasi momento il passaggio in seduta segreta. Invito, pertanto, il dottor Mancuso di avvisarci nel caso in cui ritenesse di fare delle dichiarazioni che vanno segrete.

BOBBIO (AN). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Chiedo di poter rivolgere una domanda alla volta e di poter ricevere contestualmente la risposta, come abbiamo già fatto la settimana scorsa a Salerno con il generale Jucci.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, voglio esprimere la mia contrarietà alla proposta avanzata dal collega Bobbio. Non vorrei che, data anche la qualifica specifica che rivestono sia il dottor Mancuso, che rin-

grazio per la disponibilità e per la presenza, sia il collega Bobbio, si potesse creare una situazione spiacevole.

Il sistema della interlocuzione diretta, e non quello di assemblare tutte le domande, è stato utilizzato con il generale Jucci per il semplice motivo che il Commissario delegato doveva interloquire con i singoli senatori su tutti gli aspetti collegati all'inchiesta sul fiume Sarno. In questo caso, invece, mi pare che l'attenzione dovrebbe essere rivolta soltanto al canale Conte di Sarno.

Quindi, secondo me, sarebbe più organico utilizzare il sistema già collaudato dalla nostra Commissione: raccogliere tutte le domande e consentire al dottor Mancuso, tenendo conto di tutte le interlocuzioni, di offrire un'unica risposta.

BOBBIO (AN). Signor Presidente, c'è una ragione molto chiara nella mia proposta.

Abbiamo l'occasione, che non potrà essere ripetuta per ragioni evidenti di tempo e di durata dei lavori, di avere presente il dottor Mancuso nella nostra Commissione per rivolgergli domande che ritengo di una certa importanza. Non è infrequente – e questo non per colpa di qualcuno, ma perché purtroppo è nell'ordine naturale delle cose – che quando abbiamo posto le domande una dopo l'altra, in questa come in altre Commissioni, non per cattiva volontà dell'audito, ma per una questione di organizzazione del lavoro, molte di esse – anche se non sarà il caso del dottor Mancuso – sono rimaste prive di risposta o hanno avuto risposte insoddisfacenti.

Credo che sia indispensabile procedere in questo modo, anche per una ragione di economia dei tempi; infatti le domande con risposta soddisfacente potrebbero consentirci di evitare di porre altre domande, risparmiando così tempo. Ad esempio, una risposta immediatamente positiva (positiva secondo quelle che sono le intenzioni della domanda) eviterebbe che io possa rivolgere eventualmente altre domande.

C'è da dire inoltre un'altra cosa; non condivido assolutamente le ragioni addotte dal senatore Manzione per non procedere ad una interlocuzione diretta con l'audito ed invoco il precedente. Non ci sono ragioni né di qualità delle persone – che per carità nessuno mette in dubbio – né ragioni legate alla specifica materia; o si procede in un modo o in un altro. Poiché c'è un precedente recente nei lavori di questa Commissione, riguardante il generale Jucci, chiedo che si proceda con lo stesso sistema anche nei confronti del dottor Mancuso; ne guadagneremo in tempo, praticità e utilità dell'audizione.

Non vedo peraltro perché opporsi a questo modo di procedere; tale opposizione mi insospettisce.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, colleghi, già nell'espressione che il collega Bobbio ha utilizzato è implicita una prognosi di reticenza (come se si volesse in qualche modo evitare di rispondere a

qualcosa) e ciò è assolutamente inaccettabile come premessa di un'audizione di questo tipo.

Quando poi il collega Bobbio parla di economia dei lavori è vero esattamente il contrario di ciò che lui sostiene; l'economia dei lavori è fare in modo che le singole domande si arricchiscano – anche se seguono lo stesso solco – con altri spunti indicati dai senatori. L'auditò avrà così la possibilità di rispondere su tutto l'argomento che si è arricchito proprio perché le domande poste dai singoli senatori hanno preso in considerazione vari spunti. Quindi, la stessa problematica dell'economia dei lavori ci guida verso una direzione opposta ed è quella che ha sempre seguito la nostra Commissione.

BOBBIO (AN). Non capisco; qual è il problema?

FLAMMIA (DS-U). Signor Presidente, temo che buona parte della riunione di questa sera si consumerà in questa discussione e le chiedo di evitare che ciò avvenga.

Inoltre, l'altra cosa che le chiedo è che tutti i commissari siano messi in condizione di poter interloquire con il dottor Mancuso. Infatti c'è il rischio, seguendo il metodo proposto dal senatore Bobbio, che ci sia un colloquio tra lui ed il dottor Mancuso; gli altri assisterebbero soltanto. Questa situazione si potrebbe verificare e quindi le chiedo, signor Presidente, che venga garantita a tutti i senatori la possibilità di parlare.

PRESIDENTE. Si potrebbe procedere in questo modo: ogni senatore rivolge le proprie domande al dottor Mancuso, il quale risponde, si passa poi ad un altro senatore che pone le proprie domande, e così via. Ovviamente le domande e le risposte devono essere brevi e non devono sovrapporsi.

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, si procederà quindi tipo interrogatorio?

PRESIDENTE. Senatore Manzione, perché tipo interrogatorio?

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, perché non abbiamo mai utilizzato questo sistema. Prendo atto di quanto stabilito dalla Presidenza, però mi si consenta di contestarlo.

Un'eccezione l'abbiamo fatta per il generale Jucci, ma era stata accettata da tutti i componenti della Commissione. Adesso si fa un'altra eccezione; io ne prendo atto, se così ritiene la Presidenza, ma non la condivido.

PRESIDENTE. Suspendo brevemente la seduta.

I lavori, sospesi alle ore 14,25, sono ripresi alle ore 14,37.

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

Comunico che l'audizione proseguirà in questo modo: ogni senatore porrà delle precise domande e il dottor Mancuso risponderà in modo rapido, sintetico e preciso. Do ora la parola al senatore Bobbio.

BOBBIO (AN). Ringrazio il dottor Mancuso per essere qui a rispondere alle nostre domande.

Per quanto riguarda la mia prima domanda, desidero farle presente che il 10 novembre 2004 è stato sentito da questa Commissione il dottor Filippo Beatrice, il quale ha riferito come nacque l'indagine riguardante il canale Conte di Sarno e la strada statale del Vesuvio. Il dottor Beatrice ha depositato alcuni documenti: precisamente le relazioni svolte dai consulenti tecnici dell'ufficio del pubblico ministero e due sentenze (una al momento dell'audizione e l'altra, poiché all'epoca in corso di redazione, successivamente). La prima sentenza è stata depositata il 21 marzo 2002; la seconda è stata emessa nel 2004.

La mia domanda, dando per scontato una serie di passaggi (quale, ad esempio, che lei fosse titolare dell'indagine), è la seguente: gli atti citati dal dottor Beatrice, ovvero le consulenze e le sentenze, rappresentano la ricostruzione dei fatti? Le sentenze – lei ovviamente ci deve dire se le ha lette, se le ha seguite, se ha avuto modo di interessarsi a questa vicenda – e le consulenze (che certamente avrà letto, avendo dato l'incarico) rappresentano, in maniera più o meno fedele, la ricostruzione del fatto storico delle vicende relative al canale Conte di Sarno? Faccio una piccola precisazione: se la risposta non dovesse essere positiva, avvanzerò una richiesta all'Ufficio di Presidenza.

Passando alla seconda domanda, ricordo che il dottor Beatrice, sempre nel corso dell'audizione del 10 novembre 2004, in relazione al quesito se fossero stati o meno gonfiati taluni costi dell'opera da parte della concessionaria, riferì: «Questa può essere stata la ragione per la quale si è verificata una lievitazione dei prezzi, sulla quale però rinvio alle consulenze tecniche che ho depositato in copia agli atti della Commissione perché, da questo punto di vista, non riuscirei ad essere analitico quanto lo sono stati i consulenti tecnici nominati nel 1994 dall'ufficio del pubblico ministero della Direzione distrettuale antimafia di Napoli».

Effettivamente dalla lettura delle consulenze che il dottor Beatrice ha depositato si nota – i consulenti lo dicono in maniera piuttosto, anzi decisamente, chiara – che vi è stata una forte lievitazione dei prezzi. I prezzi sono cresciuti parecchio nel corso dei lavori e, da quello che emerge dalle consulenze, addirittura dell'ordine di alcune decine di miliardi di vecchie lire. Per esempio, a pagina 26 della relazione del 16 gennaio 1995, si legge: «A proposito di tale articolo» – sui movimenti di terra – «riservandoci di ulteriormente approfondire lo studio, dobbiamo ammettere di non essere riusciti a trovare alcuna giustificazione tecnica».

MANCUSO. Chiedo scusa, senatore Bobbio, a quale documento si riferisce?

BOBBIO (AN). Alla consulenza riportata nella parte seconda della relazione del 16 gennaio 1995.

Continuo a leggere a pagina 26: «In pratica, fatte salve ulteriori verifiche, tale lavorazione consisterebbe nel caricare 1.440.487 di metri cubi di materiale di scavo e di scaricarlo mediamente a 150 metri di distanza dal punto dove è stato caricato. Ad oggi sfugge completamente la motivazione tecnica per cui una simile lavorazione doveva essere prevista e realizzata, nonché la sua pratica funzionalità. La somma in ballo è, tra l'altro, considerevolmente alta: 6.798.976.140».

Su questa circostanza, dottor Mancuso, le chiedo: c'è stato un approfondimento specifico dell'ufficio inquirente del Pubblico ministero sull'argomento «lavori gonfiati» (lo chiamo così per brevità)? Ci fu una valutazione da parte dell'ufficio nell'ambito del fascicolo? Cosa ci può dire? A chi era delegato il fascicolo? Chi si occupò dell'indagine specifica e come nacque questa indagine? Nacque in base a dichiarazioni di collaboratori o avete avuto spunti investigativi diversi? Queste sono domande incidentali.

Inoltre, dottor Mancuso, ci può dire l'importo preciso dei lavori che, a giudizio dei periti e stante l'esito di tutte le loro valutazioni, risultarono – uso un'espressione poco tecnica ma molto descrittiva – gonfiati? Ci può dire se si è proceduto per tali reati e, qualora non si sia proceduto, per quale ragione? Di fronte a due consulenze che contenevano rilievi molto pesanti dal punto di vista anche della regolarità contabile, tecnica ed amministrativa di quei lavori, il concedente, cioè il funzionario CIPE, fu informato che era stato attuato un meccanismo fraudolento di questo tipo?

Le faccio questa domanda perché il prefetto Schilardi, all'epoca funzionario CIPE, ha affermato, in un'audizione e in un documento che ci ha fatto pervenire, di non essere mai stato informato sulla vicenda giudiziaria, cioè proprio sul procedimento canale Conte di Sarno, contestato poi con determinate modalità.

Vorrei poi sapere, sempre riguardo a questo argomento, se, all'esito della richiesta di rinvio a giudizio, e quindi di tutte le attività di investigazione, avete trasmesso, come ufficio inquirente, una informativa alla Corte dei conti su questa materia.

Passo ora al terzo argomento, quello che potremmo definire delle fatture false. Nella relazione dei periti del 19 novembre 1994, si legge a pagina 24: «Dal confronto della documentazione contabile delle ditte subappaltatrici, essenzialmente costituita da fatture emesse nei confronti della Concessionaria, emergono nella quasi totalità dei casi elementi che possono suffragare l'ipotesi che in effetti ci si trovi in presenza di note contabili di comodo utili a giustificare situazioni di illecito».

Queste considerazioni dei periti trovano peraltro una conferma, un avallo e una declaratoria in sede processuale nelle sentenze n. 378 del 1997 e n. 864 del 2004 del Tribunale di Nola, nelle quali i collegi prendono atto, acquisendo elementi, che nella vicenda si registrano delle false fatturazioni consumate dalle concessionarie (leggeremo poi eventualmente un passo delle sentenze).

Nel contesto di tale argomento, vorrei sottoporre al dottor Mancuso una dichiarazione resa dal signor Guido Vaiano, amministratore della cooperativa La Boschese, che si trova nella sentenza del Tribunale di Nola, depositata in data 10 gennaio 2005. Alla domanda del pubblico ministero, «Ci spieghi un attimo come avveniva il sistema della sovrapproduzione», la risposta fu: «Allora, noi abbiamo fatto, ripeto, questa trattativa per quanto riguarda i prezzi unitari, dopo che abbiamo raggiunto un accordo dell'importo e dei lavori da eseguire, c'è stata chiesta la sovrapproduzione per essere restituiti soldi a nero, diciamo *extra* bilancio».

In relazione a tale vicenda delle sovrapproduzioni, e quindi delle fatture false, emersa nel corso dell'indagine, vorrei sapere se ci fu un'informazione da parte vostra agli organi competenti, non dico alla Guardia di finanza (perché c'era comunque un'interazione, un rilievo di tipo penalistico in questa storia), ma all'ispettorato ed agli organi dell'amministrazione delle finanze. Le chiedo se può verificare, in particolare in relazione a questo specifico aspetto, quale fosse l'importo frodato allo Stato con questo meccanismo delle sovrapproduzioni e delle fatture false. Di questa vicenda poi avete informato il CIPE come soggetto concedente? Vuole illustrare i motivi ed il processo logico-giuridico in ragione del quale non fu contestato al Presidente del Consorzio Cooperative Costruzioni e al Presidente della Canalsarno, nella vicenda processuale cui quella indagine dette luogo, il reato finanziario specifico?

C'è un quarto capitolo, che potremmo chiamare degli espropri. I periti consulenti scrivono a pagina 36 della relazione del 1994: «Nell'informazione ROS a cui si rimanda integralmente, oltre a casi particolarmente eclatanti, vengono analizzate numerose pratiche dalle quali si evidenzia che risultano essere state applicate (con motivazioni al momento non conosciute dai sottoscritti) maggiorazioni generalizzate (dal 50 al 200 per cento) oltre a quelle previste dalla legge e vengono evidenziate interpretazioni molto elastiche per quanto attiene la caratterizzazione sia della consistenza dei luoghi (tipi di destinazione d'uso, di colture, tipologie di manufatti esistenti), sia della figura del conduttore e della verifica della reale preesistenza o meno di un rapporto di colonia o simile».

Anche in questo caso emerge un fatto rilevante dal punto di vista dei reati. Avete approfondito l'entità degli importi che sarebbero stati legittimamente pagati in relazione a questo meccanismo fraudolento? Anche in questo caso, furono informati il concedente, la Procura generale e la Corte dei conti?

Presidenza del vice presidente MANZIONE

(Segue BOBBIO). Il quinto argomento riguarda la costruzione dei circa 600 alloggi a Boscoreale, cioè la vicenda capostipite di tutte le altre, l'opera pubblica che rappresentò l'inizio di una serie di altre vicende, in particolare quella del canale Conte di Sarno.

Con la legge n. 219 del 1981 venne prevista una serie di provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti dal terremoto, tra i quali la realizzazione di un programma straordinario di edilizia residenziale. Tra queste opere, al Consorzio Cooperative Costruzioni (CCC) fu affidato in concessione l'appalto principale: la costruzione di 653 alloggi nel comune di Boscoreale. Con gli atti aggiuntivi alla convenzione n. 3 del novembre 1981, fu estesa alla realizzazione di altre opere e precisamente il canale Conte di Sarno e la strada del Vesuvio.

Presidenza del presidente COZZOLINO

(Segue BOBBIO). Dal momento che dalle consulenze e poi dalle indagini svolte, è emerso un panorama di «approfittamento» in senso lato delle opere derivate (strada del Vesuvio e canale Conte di Sarno) per quale ragione non riteneste di estendere la verifica procedimentale e l'aspetto investigativo anche al lavoro principale, cioè alla costruzione dei 653 alloggi nel comune di Boscoreale? Infatti, non penso che vi risultasse – lo dico per pura dialettica – la circostanza che il comune di Boscoreale fosse in qualche maniera immune da una presenza camorristica debordante.

Nella sentenza n. 378 del 1997, depositata il 21 marzo 2002, a pagina 103 e seguenti, si legge: «La posizione di questi tre imputati» – Baldini Pierluca, Garelli Tiziano, dipendente della Canalsarno indicato quale responsabile del ritiro delle somme contabilizzate, e Mazzotti Davide – «garantita dal punto di vista probatorio dalle convergenti dichiarazioni rese da coimputati» (*omissis*) «appare nella sua evidenza di soggetti concorrenti nella consumazione del reato di cui all'articolo 4, lettera *d*) dell'allora vigente legge 516 del 1982 che, pare il caso di sottolinearlo, prevedeva la pena detentiva fino a 5 anni: ciò perché sicuramente i fondi che si costituivano per il pagamento delle tangenti erano sottratti alle imposte (figurando falsamente quali costi della società versante). Inoltre, c'era la possibilità di ipotizzare anche la sussistenza del reato di cui agli articoli 110 e 640 capoverso del codice penale, in quanto il denaro che derivava dalle sovrappiatture costituiva l'ingiusto profitto a danno dell'ente pubblico che erogava; il tutto, semmai, con l'aggravante di cui all'articolo 7 della legge 203 del 1991».

Questa è la sintesi della sentenza; se lei lo desidera in seguito la potremo leggere più analiticamente.

Il pubblico ministero ne ha chiesto in udienza la condanna in relazione al solo reato per il quale era stato rinviato in giudizio, ossia per il quale la DDA di Napoli ritenne di dover esercitare l'azione penale. Poiché il Tribunale si pone – ed in qualche maniera ci pone – la domanda, io la pongo anche a lei per potere avere una risposta sull'aspetto della con-

testazione eventuale di altre ipotesi di reato. La sentenza, depositata il 21 marzo 2002, del Tribunale di Nola recita a pagina 69: «Nella fase di affidamento delle concessioni relative ai lavori pubblici sopra richiamati può dirsi quindi che risultano indubbiamente riscontrate delle anomalie procedurali e, precisamente, con riferimento: a) ad un'arbitraria inclusione delle opere pubbliche in oggetto nel programma straordinario previsto dalla legge 219 del 1981 con conseguente affidamento diretto dei lavori al medesimo raggruppamento temporaneo di imprese formato da CCC di Bologna e Coonscoop di Forlì, già titolare di precedente concessione per gli interventi edilizi del comparto nr.11 di Boscoreale; b) alle anomale modalità di pubblicazione del bando da parte del concessionario finalizzate a rendere scarsamente appetibile la partecipazione di imprese esterne alla gara di appalto indetta dal concessionario per l'affidamento dei lavori;» (*omissis*) «e) ad un aumento esponenziale del costo dell'opera fino all'importo massimo coperto da finanziamento pubblico ed al conseguente passaggio da un regime di contabilità a misura a quello del *forfait* c.d. chiuso».

Sempre questa sentenza del Tribunale di Nola aggiunge che il sistema della sovraffatturazione «è il cinico espediente con il quale i responsabili del CCC da un lato riversano direttamente sui fondi pubblici le pretese estorsive della camorra, dall'altro si avvalgono della contabilità delle stesse imprese camorristiche, che devono offrire il proprio contributo, nell'ambito del sinallagma al quale sono legate con la consorteria criminosa che ha garantito loro la destinazione del subappalto».

Nella sentenza n. 864 del 2004 del Tribunale di Nola, a pagina 103, si rappresenta una situazione relativa alla non avvenuta contestazione in aggiunta all'originario articolo 416-*bis* (poi tramutato in 110 e 416-*bis* nel corso del dibattimento) anche dei reati di cui alla legge n. 516 del 1982 e all'articolo 640, capoverso, del codice penale.

Vorrei comprendere, proprio per ricostruire il ragionamento seguito, sia procedimentale che investigativo, viste poi le considerazioni del Tribunale in sede di sentenza, perché nel capo di imputazione non si ritenne di inserire oltre al reato associativo (parlando tra tecnici il reato-mezzo) anche taluni reati-fine. Si potrebbe dire che si trattava di reati prescritti; però – le rivolgo questa domanda nel caso in cui la risposta sia in tal senso – non sarebbe stato meglio che un'eventuale prescrizione l'avesse dichiarata il Tribunale? È una domanda collegata alla strategia processuale.

Le ho già detto che il prefetto Schilardi, all'epoca Commissario CIPE, ci ha detto di non essere stato messo a conoscenza dei contenuti e degli esiti delle indagini e del dibattimento.

In conclusione, le vorrei rivolgere una domanda di tipo generale. È corretto dire che l'indagine, il procedimento e poi il processo in questione riflettevano e riflettono negli esiti una strategia investigativa della Procura di Napoli – lei in quel periodo era coordinatore della DDA – di quegli anni? In sostanza vorrei sapere se è corretto dire che quel tipo di contestazione, in relazione a quella tipologia di fatti, era il frutto di una precisa strategia investigativa: in tutti i casi in cui si fossero individuati degli im-

prenditori, definiamoli attinti dalla camorra, contestare in maniera preferenziale o direttamente l'articolo 416-*bis* del codice penale per appartenenza camorristica oppure l'articolo 110 per concorso esterno, codice penale, e l'articolo 416-*bis*. Le chiedo anche se è corretto dire che in alcuni casi specifici fu la stessa Procura da lei diretta, se non lei direttamente, a decidere nel corso dell'udienza o prima di essa, di rivedere quel meccanismo di contestazione una volta entrati nel concreto dell'indagine e del dibattimento. Ad esempio, non ricordo se una cosa del genere accadde in occasione della vicenda Punzo, i Regi Lagni o il processo TAV.

MANCUSO. Mi scusi senatore, ma non ho capito la domanda.

BOBBIO (AN). Vorrei sapere se davvero venne adottata questa strategia investigativa di contestazione in tutti quei casi in cui si accertò che determinati imprenditori, operanti nell'ambito di Napoli e della sua Provincia, erano in qualche modo attinti dalla camorra (uso questo termine per dire che erano collegabili alla criminalità organizzata).

Nel caso in cui la risposta sia affermativa, le chiedo se è vero e corretto dire che in taluni casi lei stesso, in relazione a questa strategia investigativa, ebbe dei ripensamenti in riferimento a qualche specifico processo. Adesso non riesco a ricordare se una cosa del genere sia accaduta nel processo che vide imputato l'imprenditore Punzo, in quello dei cosiddetti Regi Lagni o nel processo relativo al treno ad alta velocità. Potrebbe non essere avvenuto in nessuno di questi tre casi e potrei avere un ricordo fallace. Eventualmente se ci può dire perché ha deciso di adottare una diversa strategia investigativa.

Se risponde al vero che c'era quella strategia investigativa, la potrebbe illustrare e potrebbe indicare per quale ragione mise in campo una simile strategia investigativa? Le pongo e mi pongo una domanda: di fronte alle considerazioni del Tribunale di Nola in questo processo e di fronte all'esito molto spesso infausto in sede dibattimentale di questa contestazione – per non dire sempre infausto – non ritiene che si possa in qualche maniera non aver coltivato adeguatamente un fronte di contestazione e d'indagine che poteva, per quanto complementare, essere utile? Mi riferisco cioè al fronte dei reati-fine vista la diversità dell'oggetto giuridico e quindi la compatibilità delle contestazioni anche con il reato associativo.

Nel caso in cui ricordi male, se ci può rammentare i dibattimenti nei quali la strategia investigativa in questione ha avuto dei riscontri positivi (non pretendo di essere dotato di una memoria così eccezionale).

MANZIONE (Mar-DL-U). Signor Presidente, spero che anche gli altri senatori abbiano a disposizione 23 minuti per rivolgere le loro domande.

BOBBIO (AN). Non l'auguro al dottor Mancuso.

FLAMMIA (*DS-U*). In tal caso vi risponderà nei prossimi giorni.

BOBBIO (*AN*). In relazione a questa tipologia di processi, a tali tipologie investigative e a questa vicenda, in particolare, ci può tracciare un bilancio della DDA di quegli anni?

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, per quanto concerne le sentenze citate dal senatore Bobbio, vorrei sapere se si fa riferimento ad una sentenza di primo grado o ad altri livelli di giudizio.

BOBBIO (*AN*). Mi riferivo a sentenze di primo grado. Non abbiamo indicazioni sui successivi giudizi.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Posso sapere se i livelli di giudizio successivi hanno prosciolto tutti oppure no? Ho la sensazione, a memoria, che i successivi livelli di giudizio abbiano azzerato questo quadro d'insieme.

BOBBIO (*AN*). Mi sembra difficile. L'ultima sentenza è del gennaio 2005. Se la Corte d'appello ha già emesso una sentenza, prendiamo atto che la giustizia è diventata un fulmine.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Mi stavo riferendo a quella depositata nel 1999.

BOBBIO (*AN*). Non mi sono riferito a quella, se non in maniera accidentale; ho fatto riferimento alla sentenza depositata nel marzo 2002.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Queste sono le carte che mi sono state consegnate. Nel caso in cui ve ne fossero altre, prego la Presidenza di fornirle.

PRESIDENTE. Saranno messe senz'altro a sua disposizione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, diventa difficile continuare questa audizione dopo le domande che ha fatto il senatore Bobbio che, a parte ogni valutazione nel merito, per certi versi ha confermato la previsione che avevo fatto. Si tratta di domande poco intelligibili per la stessa Commissione: non so quanti di noi siano riusciti a seguire la sovrapposizione di argomenti, alcuni dei quali non riferiti assolutamente al canale Conte di Sarno. Mi riferisco, ad esempio, alla richiesta di una valutazione generale sulla strategia.

BOBBIO (*AN*). Per tale ragione forse sarebbe stato meglio porre le domande una per una e non si adombri, senatore Manzione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Io non mi adombro; l'ho lasciata parlare per 23 minuti.

PRESIDENTE. Senatore Bobbio, la prego di non interrompere il senatore Manzione.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Non voglio infierire più di tanto sul dottor Mancuso che non so come potrà rispondere alle domande del senatore Bobbio considerando che si è riferito all'audizione del dottor Beatrice che abbiamo svolto nel novembre del 2004. Da quella data ad oggi, gennaio 2006, avevamo tutto il tempo per prospettare una serie di questioni che, attraverso i consulenti, sarebbero diventate patrimonio comune della Commissione: i quesiti derivanti da esse potevano essere condivisi, compresi ed ottenere risposta.

BOBBIO (*AN*). Non mi posso sentir dire certe cose dal senatore Manzione.

PRESIDENTE. Colleghi, regolamentiamo i lavori.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Dopo che il senatore Bobbio ha parlato per 23 minuti di tutto lo scibile umano, ora è necessaria una regolamentazione dei lavori?

PRESIDENTE. Senatore Manzione, continui, lei può parlare.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Se vengo interrotto, non ne ho la possibilità.

PRESIDENTE. Se mi consentite, spetta a me dirigere i lavori.

Ho detto precedentemente a tutti i senatori che ognuno di noi deve ascoltare senza interferire nel momento in cui sta parlando un altro senatore. Poi successivamente si potrà intervenire. Lasciamo ad ognuno la libertà di parlare per 25-30 minuti, senza che ci siano interferenze.

Non vi devono essere delle interferenze nel momento in cui un senatore sta parlando, sta rivolgendo una domanda o sta facendo delle valutazioni. Poi eventualmente ci sarà un dibattito per chiarire le varie tematiche.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, devo dire, e non per riprendere o per contestare la metodologia di approccio del senatore Bobbio, che il suo intervento è stato un soliloquio del quale non tutta la Commissione è riuscita a comprendere i vari passaggi. Quindi, il mio era solo un appunto metodologico che serviva a fare in modo che ci fosse una partecipazione convinta da parte della Commissione alle varie questioni. D'altra parte le due date rispetto alle quali si muove l'indagine profonda, analitica, specifica ed addirittura introspettiva che il senatore Bobbio ha proposto con le sue domande sono novembre 2004 e gennaio 2005, date della famosa sentenza del tribunale di Nola che, come diceva il senatore

Scalera, non è ancora passata in giudicato: si è in attesa di conoscere il secondo grado. Questa è la prima considerazione.

Passo alla seconda considerazione e mi avvio a porre una domanda (in quanto vorrei lasciare spazio anche agli altri senatori) che, dottor Mancuso, sarà meno analitica di quelle del senatore Bobbio, ma tiene conto del lavoro che la Commissione ha svolto in circa due anni e mezzo.

Noi ci siamo dedicati anche alla questione del canale Conte di Sarno in diversi momenti e, alla fine, quello che è emerso è uno spaccato terribile. Dalle sentenze che sono state depositate e che abbiamo agli atti ricaviamo che una parte di contestazioni si è estinta per intervenuta prescrizione e una serie di previsioni si è dimostrata, al vaglio perlomeno del primo grado di giudizio, destituita di fondamento. Se non ricordo male, ci sono tre o quattro posizioni rispetto alle quali c'è stata una sentenza di condanna (mi sembra nei confronti di Marco Cordasco e di altre due o tre persone); per il resto tutto l'impianto accusatorio, per il passare del tempo, per problemi burocratici e per una serie di motivazioni che sono un po' troppo da addetti ai lavori per essere trattate in questa fase, svanisce nel nulla. E stiamo parlando di una sentenza di primo grado; può darsi poi che la Corte d'appello provvederà diversamente (se ci dice anzi chi in questo caso si è occupato dell'appello) perché nel frattempo la normativa sull'inappellabilità delle sentenze di assoluzione non è ancora diventata legge e c'è ancora quindi la possibilità che quella fase di giudizio possa essere espletata.

BOBBIO (AN). Ma se è stata impugnata è stata impugnata, se non è stata impugnata nei tempi...

MANZIONE (Mar-DL-U). C'è una normativa transitoria, ma lasciamo stare.

Passo ad un'altra valutazione. Ricordo che quando abbiamo completato una parte dell'indagine (non quella relativa agli atti giudiziari, ma quella sul dato concreto) abbiamo verificato che, a fronte di un'opera che originariamente prevedeva uno scatolare in cemento armato di circa 20 chilometri, ne sono stati realizzati più o meno 18, una parte a monte e una parte a valle, e non quella che avrebbe dovuto attraversare gli scavi di Pompei. Nonostante un provvedimento di sospensione disposto dal Prefetto Commissario straordinario nel 1995 (quindi 11 anni fa), si è avuta una situazione di stasi che si sblocca soltanto adesso, a mio giudizio anche grazie all'intervento, al pungolo ed allo stimolo che questa Commissione ha esercitato con la presa di coscienza che quell'opera, costata fino ad oggi 300 miliardi di lire, è diventata inutilizzabile.

Questi sono i due grossi dati con i quali la Commissione deve misurarsi riguardo al capitolo canale Conte di Sarno. Noi siamo una Commissione di inchiesta, non compiamo indagini giudiziarie approfondite (non ne saremmo più usciti), ma abbiamo bisogno comunque di comprendere: sono convinto che certi approfondimenti, pur se tardivi, sono necessari. Da

questo punto di vista non sono in distonia con quanto chiesto dal collega Bobbio.

L'indagine giudiziaria, che noi tutti sappiamo come essere nata (mi riferisco alle vicende Alfieri e Galasso), rappresenta il risultato fin qui ottenuto. So che l'aspetto relativo all'inutilità dell'opera, non la riguarda direttamente, ma glielo dico solo per farle comprendere qual è l'approccio che, bene o male, tutti i componenti della Commissione hanno rispetto al problema. Sono però convinto che una preoccupazione, ancorché non direttamente collegata al suo ufficio, nasca anche in lei nel momento in cui deve registrare, per la nostra regione Campania, il perpetuarsi di metodi di gestione di questo tipo che non fanno onore ad alcuno.

Rispetto a questa situazione complessiva, le chiedo una valutazione di ordine generale che tenga conto di quello che è stato compiuto nel corso dell'inchiesta, di come è nata quest'ultima e di come forse la stessa avrebbe potuto modificare alcuni aspetti se si fosse sviluppata diversamente.

PRESIDENTE. Invito il dottor Mancuso a rispondere alle domande che gli sono state rivolte.

MANCUSO. Signor Presidente, chiedo scusa per il ritardo con cui sono arrivato, sono veramente dispiaciuto, ma esso solo per pochissima parte è attribuibile a me. Cercherò di farmi perdonare dando il massimo contributo possibile al contesto delle questioni che sono state poste e che sono rilevanti, di grande spessore e che richiedono una valutazione generale, oltre che un'interpretazione specifica delle scelte investigative adottate in questo procedimento, dell'azione che la Procura distrettuale antimafia, e la Procura di Napoli in generale, ha svolto in quel periodo. Infatti, l'azione della Procura distrettuale è stata strettamente coordinata con quella dell'ufficio della Procura negli anni fra il 1993 ed il 1997, in cui io ho operato come coordinatore della DDA di Napoli.

Partendo da quest'ultima data, il 1997, desidero sottolineare che essa costituisce il punto di arrivo della mia esperienza: nel settembre 1997, infatti, lascio la Procura di Napoli per passare al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria come vice capo Dipartimento e comincia per me un'esperienza completamente diversa. Nell'ottobre del 2001 rientro alla Procura di Napoli e da quella data mi occupo di tutt'altro (ossia di reati di criminalità comune). Non ho quindi avuto più modo di conoscere alcunché di quei fatti e di come procedono quelle indagini, salvo per quelle relative al treno ad alta velocità rispetto alla cui sentenza mi è stata affidata la relazione dell'impugnazione da parte del procuratore Cordova.

Per quello che riguarda il contributo del collega Beatrice, posso quindi aggiungere veramente poco. Ho rivisto, nei giorni successivi alla vostra cortese convocazione, i documenti che potevo riesaminare (11 anni non sono pochi) ed ho così recuperato alla mia memoria quei fatti, quel periodo e, per quanto possibile, anche singoli dettagli e passaggi di quella investigazione.

Se la sentenza sia conforme alla ricostruzione dei fatti è una domanda che a me non può essere posta perché la sentenza non l'ho letta, non la conosco, non ho avuto alcun modo di occuparmene. Quanto alla domanda se la consulenza tecnica risponda alla ricostruzione dei fatti, devo dire il contrario: a mio parere, la ricostruzione dei fatti si fonda sulla consulenza tecnica «dei consulenti da fuori Campania» come noi li abbiamo definiti perché erano tali, a partire dal direttore che era di Torino, per essere certi di muoverci in un ambito assolutamente lontano dalla presenza, o anche solo dal sospetto, di interessi ed interferenze di varia natura. Per noi quella consulenza ha un grande rilievo e su di essa, sulle dichiarazioni dei collaboratori di cui tra poco riferirò e sugli interrogatori a cui sono stati sottoposti gli indagati man mano che l'indagine andava avanti, abbiamo fondato la ricostruzione dei fatti.

È evidente che, dovendo dare una risposta circa il risultato, la sentenza non ha condiviso la nostra ricostruzione dei fatti. Non voglio però anticipare ora quella che potrebbe essere una valutazione generale che lei, senatore Bobbio, mi ha richiesto alla fine della sua interlocuzione.

Il collega Beatrice ha parlato di prezzi gonfiati e mi è stato chiesto se abbiamo compiuto degli approfondimenti. Devo dire che alcuni approfondimenti sono stati compiuti ma, per la verità, c'è un discrimine importante che il consulente ci pone e che, in qualche modo, blocca la possibilità di approfondire questo e altri aspetti riguardanti altre domande che lei mi ha posto. Quando il consulente ci fa notare il passaggio dalla contabilità metrica alla contabilità a *forfait*, indica una circostanza che ci impedisce di fatto di valutare se la singola opera richiedeva effettivamente quelle ore di lavoro, quel tipo di forniture, quel tipo di movimento di terra, quella qualità di calcestruzzo, quella tipologia di versamento del calcestruzzo (se versato o pompato) e così via. A quel punto noi possiamo inferire da alcuni passaggi che qualcosa è successo, che questi prezzi sono stati gonfiati, ma una documentazione precisa del fatto che siano stati gonfiati i consulenti, come hanno dichiarato, non sono riusciti a darla.

Non riusciamo a documentare se, quando, come e quanto sono stati gonfiati questi prezzi perché nella contabilità a *forfait* il costruttore ed il concessionario rispondono dell'opera compiuta e di un calcolo generale *a priori* che non consente la verifica, se non tra questi due valori, a consuntivo. Questo ci ha sostanzialmente tagliato le gambe rispetto ad a un'altra ipotesi di approfondimento.

BOBBIO (AN). Posso chiedere un chiarimento su questo specifico punto?

Quando i consulenti affermano in modo tanto preciso quanto chiaro che c'è stato un rigonfiamento dei prezzi, ricostruendo – come lei ci dice e come possiamo verificare tutti nelle consulenze – il momento di passaggio da un sistema legittimo ad un sistema che essi stessi qualificano fraudolento e comunque illecito, mi pare una preoccupazione eccessiva dire di non avere la possibilità di dettagliare.

Se i consulenti fanno una affermazione, la fanno in ragione di una valutazione precisa. In caso contrario, o i consulenti fanno una scelta azzardata oppure si sceglie la strada della contestazione.

MANCUSO. Quando si contesta a un'impresa di avere esposto – ed è una delle ricorrenze più comuni – calcestruzzo pompato laddove era calcestruzzo versato, si dice che per questo tipo d'intervento l'impresa ha svolto un'attività e ne ha contabilizzato un'altra. Nessuno mi potrà mai dire (ed i consulenti mi dicono che non possono dichiarare più di quello che affermano) quanti metri cubi di calcestruzzo sono stati versati invece che pompati.

Se devo contestare una falsa fatturazione o una truffa per un importo (per un danno, per un raggio, per un profitto) devo indicare di quali importi stiamo parlando. Gli stessi consulenti affermano di non essere in grado di indicare elementi e quantitativo di questi importi; nelle consulenze, pure molto circostanziate, non ne è mai indicato uno.

BOBBIO (AN). Stiamo dicendo una cosa che forse è meglio secretare, cioè che esiste un sistema di provata affidabilità per imbrogliare – usiamo un termine improprio – nei lavori pubblici: basta buttarsi sul calcestruzzo, e dire che si è passati da un sistema all'altro; non possiamo dire quanti sono stati i metri lineari e abbiamo così codificato un sistema per non passare nessun guaio.

MANCUSO. La questione è che la contabilità *a forfait* presenta vantaggi e svantaggi.

Se esiste un controllo efficace in corso d'opera, ed il direttore dei lavori è persona di fiducia dell'ente concedente, controlla giornalmente l'andamento dei lavori ed ha un libretto di lavoro fedele ed efficace, ci troviamo in una situazione dove il sistema *a forfait* presenta dei vantaggi superiori rispetto agli svantaggi. Se, al contrario, il direttore dei lavori è persona condizionata, intimidita, corrotta ed inaffidabile per vari motivi, a quel punto il sistema *a forfait* presenta svantaggi di gran lunga superiori ai vantaggi.

Non esiste un sistema di appalti pubblici perfetto e neanche migliore rispetto ad altri in assoluto. La mia opinione è che la tipologia migliore di contrattazione va individuata rispetto ad ogni circostanza, ad ogni contesto, ad ogni tipo di lavoro, ad ogni impresa operante e ad ogni territorio di intervento. Questa è la mia valutazione in base all'esperienza di quegli anni e può anche essere sbagliata.

Come nacque l'indagine? Essa nacque con il grande contributo che alcuni collaboratori di giustizia ci offrirono sul rapporto che nell'epoca del post-terremoto si instaura tra imprenditoria e camorra. Personaggi come Pasquale Galasso e Carmine Alfieri, relativamente al Nolano, e Carmine Schiavone, relativamente al Casertano, aprono un periodo in cui vi è un fiume di collaborazioni, alle quali era difficilissimo stare dietro. In alcuni periodi sembrava di assistere ad una vera e propria rotta delle orga-

nizzazioni camorristiche su certi territori. In particolare, l'aspetto più innovativo ed interessante del contributo di Galasso ed Alfieri fu la descrizione di come le alleanze intrecciate nel post-terremoto dall'organizzazione cutoliana con settori dell'imprenditoria si riversarono sul versante opposto dopo l'omicidio di Vincenzo Casillo, avvenuto a Roma nel 1981.

Ovviamente, insieme al procuratore Cordova ritenemmo di grandissimo interesse questo aspetto; per la prima volta si aveva la possibilità di documentare quella che era, come avevamo compreso da tanti segnali, la realtà di quel territorio. Ottenemmo alcune collaborazioni importanti dal punto di vista investigativo (parlo di collaborazioni di polizia giudiziaria). Su iniziativa del procuratore Cordova e di intesa con il colonnello Mori, allora comandante del ROS, fu costituita a Napoli una sezione del ROS guidata dal capitano De Donno, che aveva una particolare esperienza nel settore delle indagini sulle opere pubbliche, avendo lavorato anche in Sicilia. Nello stesso tempo la Direzione investigativa antimafia stava maturando professionalità di grande livello anche in questo settore.

Da questa congiuntura nacquero molte investigazioni sulle principali opere pubbliche gemmate in quel momento dai finanziamenti post-terremoto. Là dove non ci condussero i collaboratori di giustizia, si arrivò per nostra iniziativa; da questo punto di vista, l'indagine sul treno ad alta velocità è – a mio parere – una investigazione di altissimo profilo.

La nostra difficoltà fu quella di saldare costantemente le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, i quali spesso – da questo punto di vista le dichiarazioni di Alfieri riportate nella richiesta di misure cautelari sono un esempio significativo – si muovevano ad un livello culturale non sempre adeguato a quanto avveniva nel territorio, nei rapporti tra le vere menti dell'organizzazione e gli esponenti imprenditoriali operanti nei cantieri.

Dall'altra parte, avevamo la necessità di far fronte alle indagini tradizionali su centinaia di omicidi che venivano in quel momento scoperti attraverso i racconti degli stessi collaboratori di giustizia. Infine, disponevamo di forze di polizia particolarmente qualificate, piene di iniziative e di idee che dovevamo coordinare al fine di raggiungere i migliori e più opportuni risultati, nonché per economizzare le risorse.

Non eravamo i soli a muoverci nel campo dei lavori pubblici. Nell'ufficio era arrivata la mastodontica relazione del Presidente della Commissione d'inchiesta Scalfaro che era all'esame dei colleghi Miller e Fragiasso, facenti parte del cosiddetto *pool* mani pulite, e degli altri che si occupavano di questa indagine. I lavori su cui l'indagine si svolgeva erano esattamente gli stessi: ci occupavamo entrambi del canale Conte di Sarno, ad esempio, come dei Regi Lagni e così via. In tale contesto, era necessario un coordinamento che fu trovato, nell'ambito delle direttive del Procuratore della Repubblica, nel senso di evitare le sovrapposizioni e di lasciare ambiti autonomi di indagine là dove ciascuno dei due settori riusciva a raggiungere risultati investigativi significativi. Tale sistema consentiva a ciascuno di procedere avanti sulle questioni che per gli altri erano ancora in una fase di studio e di lavoro più arretrato. Sulla base di questa suddivisione del lavoro voi troverete – credo che li abbiate tro-

vati – che reati di pubblica amministrazione per questa stessa opera sono contestati agli amministratori da parte del gruppo di pubblica amministrazione che si è occupato della ricostruzione post-terremoto.

È evidente che quando in una consulenza tecnica, come quella presa in considerazione, troviamo la descrizione di alcune tipologie specifiche di reato abbiamo evitato di caricare i colleghi che, per esempio, su questa opera potevano essere più indietro, e sotto il coordinamento del Procuratore della Repubblica, abbiamo deciso di procedere noi. In tal modo, potrete notare che nelle contestazioni esiste una lunga teoria (oltre per l'articolo 416-*bis* del codice penale) di reati ipotizzati contro la pubblica amministrazione o di turbative delle aste pubbliche.

Mi sembra che il senatore Bobbio si riferisse alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* di dati falsati; si tratta di una delle contestazioni che sono state avanzate. Quando si formulano queste contestazioni, riguardanti reati contro la pubblica amministrazione o comunque reati non di mafia, ci troviamo puntualmente in una situazione di prescrizione dei reati. Alcuni li contestiamo, là dove riusciamo a contestare anche l'aggravante di cui all'articolo 7 del decreto-legge n. 152 del 1991, poiché siamo oltre il periodo prescrizione che si maturerà invece in costanza di giudizio. Nel caso in cui il reato è già prescritto è superflua una contestazione: essa richiede un approfondimento, un'investigazione, l'accertamento di determinati dati, uno sforzo investigativo della polizia giudiziaria e del ruolo del pubblico ministero per reati che, in sede anticipata di giudizio, in Camera di consiglio, prima dell'inizio dibattimento, il tribunale potrebbe dichiarare prescritti.

BOBBIO (AN). Dottor Mancuso, è una prassi non del tutto rispettosa delle norme.

MANCUSO. Senatore Bobbio, in verità, per i reati prescritti si prevede l'archiviazione. In questo caso i reati prescritti richiedono investigazioni di estrema laboriosità per cui, invece di svolgere l'indagine sulla falsa fatturazione prescritta, abbiamo preferito svolgere indagini su omicidi che risultavano non prescritti e che non avremmo potuto analizzare se avessimo invece trattato ipotesi assolutamente prive di possibili sbocchi processuali. Ci sono state una serie di archiviazioni, in che numero e per quali reati non ricordo.

BOBBIO (AN). Potrebbe essere stata richiesta la prescrizione anche per questo reato e per questi fatti?

MANCUSO. Sicuramente c'è stata una serie di stralci e di archiviazioni da questo procedimento. Adesso non ricordo precisamente i reati che sono passati in prescrizione.

Per quanto concerne il concedente ed il fatto che egli fosse informato, vorrei sottolineare che nel 1995, anno in cui furono sospesi i lavori, vennero emesse misure cautelari a carico di tutti gli operatori di queste

due megaopere, vale a dire la strada statale 268, cosiddetta a monte del Vesuvio, ed il canale Conte di Sarno.

Presidenza del vice presidente MANZIONE

(Segue MANCUSO). Credo che le misure cautelari riguardarono 80 persone. Fu arrestato il Presidente del Consorzio cooperative di Bologna e ci fu per la prima volta in Italia una grandissima campagna di stampa. È semplicemente folle ed insensato pensare che qualcuna delle persone interessate potesse non sapere, non capire o non vedere. Credo che nessuno possa affermare che chiunque avesse interesse e competenza su quei lavori – sto parlando della fase della cattura – possa avere ignorato l'esistenza di un intervento giudiziario su quell'opera.

Completo la mia risposta. Lei sa bene che l'avviso alla persona offesa viene dato al momento dell'inizio del dibattimento; non so se sia stato dato o meno perché in quel momento non ero più alla Procura di Napoli. Penso che sicuramente sia stato fatto, anche se non so se sia stata ben individuata la persona offesa. Tra le altre cose uno dei coimputati era il Commissario straordinario che aveva dato quelle opere. Quindi, in questo caso, la persona offesa chi era? La Presidenza del Consiglio? Probabilmente è stata avvertita; anzi sono quasi certo che ciò sia stato fatto. È però una domanda a cui purtroppo non posso rispondere perché non ho partecipato a quella fase.

Per quanto riguarda la Corte dei conti, anche tale questione non fa parte del momento delle indagini preliminari, ma è una valutazione che va fatta a consuntivo delle indagini preliminari. D'altra parte anche la Corte dei conti ha potere d'iniziativa davanti a cifre e notizie di questo genere.

Per quanto riguarda le dichiarazioni di Vaiano, egli è un uomo di fiducia, se non erro, di Cesarano e di Peppe Ruocco. La Boschese era una delle imprese subappaltatrici più strettamente legate a una delle menti dell'organizzazione camorristica che operava in quel territorio. La dichiarazione di Vaiano di praticare prezzi unitari gonfiati e, quindi, di procurarsi in tal modo profitti *extra* bilancio per sé e per altri è una circostanza che era già emersa e conferma quello che avevamo ipotizzato e contestato.

Ripeto, siamo nell'ambito di elementi e di circostanze di fatto ancora assolutamente generiche, prive di contenuto in qualche maniera documentabile e quantificabile e tali, quindi, da non essere assolutamente idonee ad essere poste a base di una possibile...

BOBBIO (AN). Chiedo scusa dottor Mancuso, le faccio una domanda integrativa: secondo lei perché il Tribunale di Nola, nella sentenza di cui ho letto dei passi, addirittura si duole della mancata contestazione?

MANCUSO. Senatore Bobbio, non ho letto la sentenza, ho ascoltato solo alcuni passi, e dovrei quindi accertarmi se sta parlando di circostanze emerse anche nel corso del dibattimento o raccolte con dichiarazioni rese da persone non indagate in questo processo, ma sentite come testimoni o come imputati in altro procedimento. Si tratta di una domanda a cui non so rispondere perché, ripeto, la sentenza non l'ho letta.

Quanto alla valutazione e all'interpretazione elastica della situazione di fatto che fanno i consulenti, si tratta di un'affermazione che non può essere posta a base di alcuna contestazione specifica, se non di quella di aver costituito un circuito di affari in cui ciascuno trovava il proprio interesse in una situazione di illegalità che garantiva profitti per ciascuna delle componenti che andava a costituire questo circuito.

Sono tentato di anticipare la risposta finale, ma intendo procedere con ordine.

Quanto alla domanda sul perché non si passa alla verifica del lavoro dei 650 alloggi, il motivo è semplice: non avevamo notizie di reato sui 650 alloggi; la notizia l'avevano i colleghi della pubblica amministrazione e laddove ne fosse emersa qualcuna di interesse investigativo per la nostra sezione ci avrebbero informati. Così non è stato e d'altra parte Boscoreale non ha visto personaggi di rilievo camorristico o collaboratori di giustizia. Boscoreale ha avuto dei personaggi e dei capizona, alcuni dei quali sono addirittura morti nel loro letto di malattia. Non abbiamo mai avuto notizie di reato.

BOBBIO (AN). Né Galasso, né Alfieri dettero indicazioni?

MANCUSO. Sulla realizzazione degli alloggi a Boscoreale no, sulla strada statale 268 e sul canale Conte di Sarno sì.

Quanto alla non avvenuta contestazione dei reati, anche reati-fine, ho cercato di rispondere. Tutti i reati che noi siamo stati in grado di ipotizzare li abbiamo tirati fuori; ve ne sono stati altri, quali quelli tipici di pubblica amministrazione, che riguardavano più specificamente il finanziamento dell'opera: su come mai un'opera nasca per 15 miliardi e, nel giro di un anno, arrivi a 500 miliardi, richiesti dall'impresa concessionaria, poi ridotti a 250. Questo è un pezzo di indagine che riguarda strettamente la pubblica amministrazione. Non ci è pervenuta alcuna notizia di reato su questa procedura, su questa fase di lavoro della pubblica amministrazione, sulla possibilità che siano intervenuti condizionamenti mafiosi; è quindi una fase rimasta al di fuori della nostra indagine ed è stata oggetto di altre indagini.

BOBBIO (AN). La sezione per i reati contro la pubblica amministrazione ha proceduto per questi fatti?

MANCUSO. L'intesa era che quel gruppo procedesse su tutto quello che riguardava la relazione Scalfaro, quindi su tutte quelle opere nate, mi pare, con 11 lotti ai sensi della legge n. 219. Che cosa sia poi stato, per la

verità, non so dirle. Sicuramente, però, avevano procedimenti aperti su tutti gli 11 lotti affidati con la legge n. 219 del 1981.

Vengo ora alla domanda che personalmente mi appassiona di più: quale sia stato il tipo di strategia investigativa messa in campo in quel periodo e se, alla fine, sia stata pagante o meno. Premesso che io ero un sostituto, benché coordinatore dell'antimafia (su questo versante avevamo anche riunioni importanti con il procuratore che aveva particolare interesse su questo tipo di indagini), è evidente che noi dobbiamo un attimo contestualizzare questo tipo di soluzione, di scelta della DDA nel periodo e nella fase che ho cercato di descrivere. Noi avevamo acquisito elementi per sostenere che si era formato col tempo un circuito tra settori dell'impresa, camorra e settori della politica che avevano in qualche maniera gestito interessi comuni in un ambito di soluzioni illegali legate al funzionamento dell'economia *post* terremoto e quindi, in particolare, ai settori dell'edilizia.

Presidenza del presidente COZZOLINO

(Segue MANCUSO). Se voi avete la pazienza – forse lo avete già fatto – di leggere alcune pagine della richiesta di misure cautelari, troverete, per esempio, la descrizione del passaggio dalla figura del camorrista-imprenditore a quella dell'imprenditore-camorrista. Credo sia un punto decisivo di risposta alla domanda, ma è evidente che quel tipo di impostazione andò avanti anche perché fu trovata una serie di conferme importanti, non solo nello svolgimento di queste opere, ma anche, per esempio, nel contributo di conoscenza dato da persone come Alfredo Vito e De Rosa che, in qualche maniera, contribuivano da un altro versante a ricostruire la formazione di questo stesso circuito.

È evidente che in quella fase noi avevamo determinate regole del gioco processuale: sapevamo di poter contare su un'acquisizione di informazioni nella fase delle indagini preliminari che, in una certa misura, sarebbero diventate prova nel dibattimento e avrebbero quindi prevedibilmente portato a dei risultati che erano rapportabili alla quantità di informazioni che noi eravamo riusciti ad acquisire nella fase delle indagini preliminari. Questo schema è saltato completamente con alcune innovazioni normative; non ne sto certamente a discutere il valore, ci mancherebbe altro. Voglio dire che è saltato completamente. La quantità di informazioni che il giudice può utilizzare oggi per la decisione prescinde completamente, o potrei dire, per il 95 per cento da quello che è il materiale acquisito nella fase delle indagini preliminari. Ciò è avvenuto mentre il gioco era in corso. I risultati deludenti di questa, come di altro tipo di indagini (come quella sui reati contro la pubblica amministrazione tradizio-

nali perché anche in questo caso i risultati sono stati altrettanto deludenti) derivano per molta parte da questo cambiamento delle regole.

BOBBIO (AN). Mi scusi dottor Mancuso, le vorrei chiedere, per i lavori della Commissione, se potesse esplicitare il passaggio del riferimento alla maggior quantità di persone informate rispetto a persone sottoposte a indagine; tra l'altro una parte qualificante è rappresentata dai collaboratori.

MANCUSO. Nella fase delle indagini preliminari è utilizzabile per la misura cautelare qualsiasi elemento acquisito dal pubblico ministero o dalla polizia giudiziaria, in maniera ovviamente conforme alle regole, e fino al 1999-2000 tale materiale era utilizzabile anche nel dibattimento. Per esempio, se l'imputato, che aveva reso dichiarazioni nel corso di un interrogatorio, rifiutava di renderle nel dibattimento, quelle rese nella fase delle indagini preliminari erano utilizzabili come fonte di prova a suo carico o anche come fonte di prova a carico delle persone eventualmente chiamate in correità. Così per gli imputati in procedimento connesso. Questi divennero molti, perché molti furono i ricorsi a giudizi con rito abbreviato. Molti di questi imprenditori, che avevano reso dichiarazioni confessorie, restituito risorse acquisite illecitamente e chiamato in correità molti loro colleghi, scelsero la strada del rito abbreviato o del patteggiamento, sottraendosi così al dibattimento generale.

Con la riforma dell'articolo 111 della Costituzione del 1999 questo scenario cambia completamente. Le dichiarazioni delle persone che, avendo reso dichiarazioni nella fase dell'indagine preliminare, si rifiutano di renderle nella fase del dibattimento non sono utilizzabili. Questo significa che il materiale portato a conoscenza del giudice si riduce radicalmente e drasticamente rispetto a quello che si credeva di avere quando è stata svolta l'indagine, avanzato ed ottenuto richieste di misure cautelari e di rinvio a giudizio.

Da questo origina una buon parte degli insuccessi e delle delusioni (considerate dal punto di vista del pubblico ministero) delle iniziative adottate in quel periodo rispetto agli esiti dibattimentali.

Se c'è stata anche qualche accelerazione, qualche voglia di arrivare comunque a risultati in considerazione della grande illegalità che avevamo di fronte, è possibile che sia stata dettata dall'emergenza. Da alcune importanti statistiche emerge quali fossero gli aumenti vertiginosi delle bancarotte e dei fallimenti, quanto fosse diventata tumultuosa in quel periodo la cavalcata di un'economia sempre più clandestina ed illegale e quanto fosse necessario farvi fronte con le risorse a disposizione in maniera più rapida possibile.

BOBBIO (AN). All'epoca – parliamo sempre di questa strategia investigativa – era procuratore il dottor Cordova. Lei ha detto di essere un sostituto, seppure coordinatore, e che c'era il procuratore. Questo vuole dire

che, per le giuste ragioni che lei ha riportato, la decisione di impostare le indagini su quella base strategica fu presa di comune accordo?

MANCUSO. Tutte queste richieste erano viste dal Procuratore della Repubblica e c'era una condivisione generale e specifica. D'altra parte, erano scelte di carattere generale e non potevano essere adottate da un singolo pezzo, benché importante, dell'ufficio.

Se dobbiamo effettuare un bilancio della DDA dal punto di vista conoscitivo, dello sforzo interpretativo della realtà e anche dal punto di vista dei risultati, di sanzione, per tutto quello che riguarda il mondo dell'illegalità direttamente afferente alla criminalità organizzata, noi riteniamo che tale bilancio sia stato estremamente positivo sia per quanto riguarda i reati di sangue, sia per quanto riguarda i reati di associazione relativi alle figure da noi definite dell'«imprenditore camorrista». Penso al gruppo imprenditoriale Romano-Agizza, del settore del calcestruzzo e delle pulizie, e a Nocerino per quanto riguarda calcestruzzo e costruzioni. C'è stato il caso di una primaria impresa italiana che, venuta a lavorare a Nola, non inserì nel cantiere un solo suo operaio, ma semplicemente acquisì quelli della ditta Nocerino alla propria impresa. Quindi, i modi per sopperire alla mancanza di controllo del territorio da parte delle forze dello Stato ad opera degli imprenditori erano fantasiosi.

Il bilancio sui risultati in termini di condanne non è stato straordinariamente positivo, su questi aspetti esterni alle organizzazioni mafiose, là dove abbiamo voluto avanzare per cercare di capire la realtà; d'altra parte c'è stata una evoluzione restrittiva della giurisprudenza per quanto riguarda gli articoli 110 e 416-*bis* del codice penale.

Tutte queste figure in qualche maniera si muovono su un versante *borderline* ed anche questo ha giocato, ad esempio, sulle interpretazioni che il Tribunale di Nola ha dato, anche dopo alcune revisioni della giurisprudenza ad opera delle Sezioni unite della Corte di Cassazione. Il Tribunale di Nola è rimasto ancorato alla sentenza De Mitry anche dopo che questa era stata superata da molte altre sentenze della Cassazione. Molti elementi hanno giocato per una valutazione di risultato di questo genere.

Per quanto riguarda la domanda del senatore Manzione, in effetti l'opera venne bloccata nel 1995, cioè al momento del nostro intervento, e non è stata più ripresa. Noi l'abbiamo considerato il segno di quanto profondo fosse il guasto di un intervento che, messo sotto una lente di ingrandimento, non ha retto a una possibile riconversione.

È chiaro che l'inchiesta penale ha dei limiti profondissimi sia per l'esito che abbiamo sotto gli occhi (sempre dal punto di vista del pubblico ministero) sia come risultati e come conseguenze. Se non c'è nessuno che in qualche maniera ne recuperi gli effetti, cercando di riconvertirli in positivo, questo non fa parte delle responsabilità dell'indagine penale. Sicuramente tra le tante colpe che la magistratura, in particolare quella inquirente, porta addosso in questi anni, non c'è quella di non avere sottolineato con ogni forza possibile, anche assumendo iniziative che poi non

hanno trovato conferma nella giurisdizione, la sottovalutazione di questi fenomeni.

BOBBIO (AN). Vorrei capire se possiamo ricomprendere nel suo punto di vista la risposta più ampia che ha dato anche in riferimento alle due sottovicende delle fatture false, degli espropri e dei costi gonfiati, passaggi che emergono dalle consulenze.

MANCUSO. Anche le valutazioni fatte dal consulente sugli espropri furono molto generiche. Il consulente afferma che dalla visione dello stato dei luoghi e dai prezzi pagati, possiamo supporre che non ci siano stati roseti dove hanno affermato ci fossero vivai di rose. Questa però è un'affermazione senza alcuna possibilità di riscontro, perché la situazione non era recuperabile se non attraverso fotogrammetrie ed anche perché la fase dell'esproprio era una fase appaltata per intero al concessionario e non è mai risultata un'interferenza di interessi mafiosi; neanche su questo avevamo notizie di reato.

Queste consulenze sono state trasmesse sicuramente anche alla sezione dei reati contro la pubblica amministrazione, ma credo che neanche loro abbiano potuto recuperare nulla perché si tratta di informazioni molto generiche.

BOBBIO (AN). Chi era all'epoca il responsabile della sezione dei reati contro la pubblica amministrazione?

MANCUSO. Arcibaldo Miller. Il gruppo era composto da Arcibaldo Miller, Alfonso D'Avino, Antonio D'Amato e Nunzio Fraiasso.

SCALERA (Mar-DL-U). Signor Presidente, se non vi sono più domande, vorrei svolgere qualche valutazione finale complessiva.

Vorrei ringraziare il dottor Mancuso per lo sforzo che ha accompagnato la sua ricostruzione. Una ricostruzione, voglio sottolinearlo, puntuale, attenta e che si inquadra in una fase storica e in un periodo di indagini delicatissime che la Procura della Repubblica di Napoli ebbe modo di svolgere.

Prendo atto delle sue risposte che, a mio avviso, esauriscono anche gli interrogativi che il senatore Bobbio ha rivolto e credo, in questo senso, di interpretare il pensiero della maggior parte della Commissione. Il tono e la serenità che hanno accompagnato, soprattutto in questa fase finale, i nostri lavori sono la conferma dell'attenzione che la Commissione pone nei riguardi di una tematica delicata ed importante come quella legata al canale Conte di Sarno. Tale questione trova nell'operato del dottor Mancuso non solo una perfetta ricostruzione ma disegna una linea puntuale e attenta che finisce per inquadrarsi nell'ambito di un comportamento che giudico assolutamente corretto.

PRESIDENTE. Questa Commissione sta cercando, con il proprio lavoro, di rispondere puntualmente a tutte le domande che sono sorte in questi anni su tristi vicende che hanno colpito la Campania, di cui emblematica è quella del canale Conte di Sarno.

Alle parole del senatore Scalera, aggiungo i miei ringraziamenti al dottor Mancuso, per il contributo fornito all'inchiesta parlamentare e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

